DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna. Commerciali. Cinema 130. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cinema 160. Necrologia 130. Finanziaria Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via dei Parlamento 9 Roma Telef. 61.372 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Federazione romana ha riprodotto e diffonderà 50.000 copie del discorso del compagno TOGLIATTI al Congresso di Milano

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 68 | GIOVEDI' 22 MARZO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

UN GRANDE SUCCESSO DEI LAVORATORI

A partire dal 1° aprile aumento di salari e stipendi

L'accordo del nuovo congegno della scala mobile raggiunto ieri mattina
Le tabelle degli aumenti per le singole categorie - Dichiarazioni di Bitossi

Alle 4,30 di ieri mattina i rappresentanti della CGIL, della CISL, dell'UIL, e della Confindustria hanno finalmente firmato a Milano — dopo un'ultima lunghissima riunione — il testo definitivo dell'accordo sul nuovo congegno della scala mobile superando l'ultimo punto in contestazione e cioè il calcolo della scala mobile in discesa. Per la CGIL ha firmato il compagno Renato Bitossi.

In seguito all'accordo raggiunto, già a partire dal primo aprile i lavoratori italiani avranno un primo considerevole aumento delle retribuzioni secondo le cifre che riporteremo appresso. Ciò rappresenta un grande successo dell'azione unitaria dei lavoratori di tutte le categorie contro il tentativo di ridurre il tenore di vita delle masse lavoratrici.

Con l'accordo di ieri si rimette in funzione il meccanismo di variazione della contingenza secondo l'indice nazionale del costo della vita, che è una delle maggiori conquiste dei lavoratori italiani nel dopoguerra. Diamo qui i punti principali dell'accordo.

Frequenza delle variazioni: L'indennità di contingenza verrà variata di due mesi in due mesi.

Inizio delle variazioni: il primo adeguamento delle contingenze verrà fatto con decorrenza 1. giugno in base alla variazione dell'indice nazionale calcolato sulla media del bimestre marzo-aprile 1951 rispetto alla base costituita dalla media del bimestre novembre - dicembre 1950, ridotta dal 2 per cento e fatta uguale a 100.

Per il bimestre aprile-maggio le parti hanno concordato di applicare una variazione convenzionale in aumento di quattro punti in considerazione dell'aumento del costo della vita intervenuto.

In base al valore del punto attribuito per ciascuna qualifica e categoria e per ciascuna zona, dalle tabelle dell'accordo — che pubblichiamo a parte in 5. pagina — a decorrere dal 1. aprile l'indennità di contingenza per i lavoratori di età superiore ai 21 anni verrà pertanto aumentata nelle seguenti misure, che si intendono per ogni giornata lavorativa:

Primo raggruppamento **(Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia e Toscana, nonchè le provincie di Roma e di Napoli):**

Uomini: operai: manovale comune L. 40; manovale specializzato lire 43; operaio qualificato L. 45,50; operaio specializzato L. 50,50; intermedi: prima categoria L. 70; seconda categoria L. 53,50; impiegati: prima categoria L. 96; seconda categoria L. 72,50; terza categoria A L. 54; terza categoria B L. 46.

Donne: operaie: prima categoria L. 38; seconda categoria L. 36; terza categoria L. 34; intermedie: prima categoria L. 60,50; seconda categoria L. 46; impiegate: prima categoria L. 96; seconda categoria L. 63; terza categoria A L. 46,50; terza categoria B L. 39,50.

Per i minori di età l'accordo prevede le riduzioni nelle percentuali già in vigore.

Secondo raggruppamento **(tutte le altre regioni continentali ed insulari del Centro-Sud, compresi naturalmente, il Lazio e la Campania ad esclusione delle provincie di Roma e di Napoli).**

Per tale secondo raggruppamento tutte le suddette cifre si devono intendere ridotte del 20 per cento.

Occorre tenere presente che le variazioni in aumento della indennità di contingenza che dovrebbero essere quelle operate in relazione all'aumento dell'indice da 105 a 106, da 110 a 111, da 115 a 116 e da 120 121 saranno destinate ad aumento degli assegni familiari.

Applicazione della scala mobile in caso di discesa dell'indice: Nel caso di discesa dell'indice del costo della vita, quando la variazione abbia raggiunto il livello di punti

(continua in 5. pagina 8. colonna)

nismo oggi concordato costituisce una remora importante alla speculazione, all'accaparramento e al rialzo dei prezzi e quindi all'inflazione.

Il nuovo congegno della scala mobile — ha proseguito Bitossi — appunto per mantenere inalterato il potere di acquisto delle varie categorie ha stabilito variazioni differenziali a seconda del livello delle retribuzioni attuali. Ciò non significa che le categorie meno qualificate siano state danneggiate. Anzi la quota fissata per il manovale comune corrispondente all'1 per cento di aumento del costo della vita (10 lire per il primo raggruppamento e 8 lire per il secondo) rappresenta un miglioramento rispetto alle variazioni che venivano applicate uguali per tutti col vecchio congegno.

Nella riunione di Milano abbiamo superato l'ultimo punto che aveva messo in pericolo la definizione dell'accordo: quello del funzionamento della scala mobile in discesa.

Infatti, nell'eventualità che i prezzi dovessero diminuire per il primo 4 per cento non si effettuerà alcuna diminuzione ed alle successive diminuzioni del costo della vita fino all'11 per cento corrisponderà una riduzione complessiva della contingenza complessiva di 4 punti elevando perciò del 7 per cento il potere di acquisto dei salari reali.

Tutto sommato — ha concluso Bitossi — *ritengo che quanto era possibile ottenere dalla scala mobile si è ottenuto. Questo non significa che la CGIL rinunci ad un miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, miglioramento che si può ottenere, non mediante un congegno della scala mobile, ma elevando le retribuzioni reali.*

Le dichiarazioni del compagno Bitossi

Sull'accordo che ripristina il funzionamento della scala mobile definitivamente siglato alle 4 di ieri mattina a Milano il compagno Renato Bitossi, Segretario della CGIL, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«La retribuzione dei lavoratori italiani del settore dell'industria e di tutti gli altri che nei loro accordi riconoscono l'applicazione di tale meccanismo aumenteranno del 4 per cento il potere di acquisto attuale a partire dal 1. aprile.

Questo è il primo risultato dell'applicazione dell'accordo. Però riteniamo nel complesso di aver stabilito un metodo che ci permetterà di conservare ai lavoratori, anche per l'avvenire, il salario reale in modo che ad ogni aumento del costo della vita corrisponda un aumento proporzionale delle retribuzioni.

La firma dell'accordo segna indiscutibilmente un successo importante dei lavoratori italiani non solo perchè le loro retribuzioni reali rimarranno inalterate quando aumenta il costo della vita, ma anche perchè il meccanismo oggi concordato costituisce una remora importante alla speculazione, all'accaparramento e al rialzo dei prezzi e quindi all'inflazione.

Il nuovo congegno della scala mobile — ha proseguito Bitossi — appunto per mantenere inalterato il potere di acquisto delle varie categorie ha stabilito variazioni differenziali a seconda del livello delle retribuzioni attuali. Ciò non significa che le categorie meno qualificate siano state danneggiate. Anzi la quota fissata per il manovale comune corrispondente all'1 per cento di aumento del costo della vita (10 lire per il primo raggruppamento e 8 lire per il secondo) rappresenta un miglioramento rispetto alle variazioni che venivano applicate uguali per tutti col vecchio congegno.

Nella riunione di Milano abbiamo superato l'ultimo punto che aveva messo in pericolo la definizione dell'accordo: quello del funzionamento della scala mobile in discesa.

Infatti, nell'eventualità che i prezzi dovessero diminuire per il primo 4 per cento non si effettuerà alcuna diminuzione ed alle successive diminuzioni del costo della vita fino all'11 per cento corrisponderà una riduzione complessiva della contingenza complessiva di 4 punti elevando perciò del 7 per cento il potere di acquisto dei salari reali.

Tutto sommato — ha concluso Bitossi — *ritengo che quanto era possibile ottenere dalla scala mobile si è ottenuto. Questo non significa che la CGIL rinunci ad un miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, miglioramento che si può ottenere, non mediante un congegno della scala mobile, ma elevando le retribuzioni reali.*

UN'ALTRA SPAVENTOSA TRAGEDIA SCUOTE DI ORRORE E PIETA' TUTTA L'ITALIA

13 bimbe periscono sotto gli occhi dei genitori per un crollo in una scuola di suore a Milano

Un muro, da tempo pericolante, è crollato travolgendo le bambine che uscivano da scuola - Venti feriti di cui alcuni gravissimi - Sospensione del lavoro in segno di lutto - I costruttori arrestati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 21. — *Un'immane sciagura, la più grave che dal tragico naufragio di Albenga abbia funestato la vita laboriosa di Milano, ha gettato oggi nel lutto la città. Dodici bimbe, tutte inferiori agli undici anni, ed un maschietto di tre anni sono morti, travolti da un muro, ed ora giacciono cerei, con le manine incrociate sul petto, sulle fredde tavole di marmo dell'Obitorio o in candidi lettini d'ospedale. Accanto a loro le mamme stravolte, impietrite dal dolore, non hanno più lagrime. Guardano attonite le loro creature, istupidite dalla tragedia che si è abbattuta su di loro. Decine di altri piccoli, non è stato possibile ancora stabilire quanti, soffrono con i corpicini straziati, sospesi tra la vita e la morte, ed ai loro capezzali si affannano i medici, senza sosta, facendo appello alle loro energie più riposte, alle estreme risorse della loro scienza, per conservarli al sorriso delle mamme. Tutta la città, che si era svegliata questa mattina al sole del primo giorno di primavera, è piombata nel lutto.*

A Lorenteggio, in quel lembo estremo di periferia popolata da famiglie operaie, la morte ha mietuto tredici giovani vite, ed ora sulla strada non sono rimaste che macchie di sangue, cartelle disfatte, quaderni infantili e fiori, montagne di fiori che mani di lavoratori e di donne del popolo hanno sparso, quasi a cancellare l'orribile visione.

Quando poco dopo mezzogiorno la terribile notizia si è diffusa, tutta la città si è messa in movimento. Tutti i telefoni hanno cominciato a trillare, le rotative a girare all'impazzata, a sfornare fogli che allineavano terribili cifre. Sei? Dieci? Undici? Solo nel tardo pomeriggio, quando da tutti gli ospedali si sono potute avere notizie precise il bilancio della sciagura è apparso in tutta la sua gravità. Tredici morti, tredici bimbi che si erano riparati sotto un muro, al riparo del vento, per godere i primi tiepidi raggi di sole senza sapere che la morte si preparava a ghermirli. Venti feriti, di cui alcuni gravissimi. E solo quando si sono potute mettere insieme le notizie raccolte qua e là, le frasi rubate, strappate alle bocche pallide di vento. Il Giambellino è uno dei quartieri di Milano più esposti. Le raffiche diventavano man mano più energiche e sollevavano nel cortile della scuola, in terra battuta, poichè ancora i muratori non hanno terminato di lavorarvi, nubi di polvere. Poichè il vento non accennava a placarsi le scolarette venivano ricondotte in classe e vi restavano fino alle 10,30, quando la campana dava il segnale del «fine». Esse allora si precipitavano nei corridoi, le mani leste di impadronirsi dei cappotti, la scala si riempiva delle loro risa. Passava un quarto d'ora e le prime bimbe uscivano dal portone centrale. Il vento raggiungeva in quel momento la sua velocità massima. Le bimbe allora, per ripararsi, si addossavano al muro di cinta dell'edificio. Questo muro era di recente costruzione. Era stato costruito non più di tre mesi fa per dividere il cortile della scuola dalla strada. Qualcuno aveva detto allora che esso era sufficientemente solido, ma recentemente, in un'altra giornata ventosa, tutto un tratto ne era crollato una parte; nessuno però aveva pensato di far puntellare il muro rimasto in piedi. Le bimbe vi si addossavano — saranno state quaranta — correndo verso i genitori che le attendevano. A questo punto — fulminea — è avvenuta la disgrazia. La lunga fila degli scolaretti era giunta a metà del muro quando si è udito uno scricchiolio sinistro subito seguito da un rombo e da urla disperate. Una folata di vento più energica delle altre aveva avuto ragione della fragile parete. Pochi secondi: una grandine di mattoni, di blocchi di cemento cadeva sulle bimbe e sui piccoli che urlavano, come impazziti, mentre alle loro si univano le disperate invocazioni dei genitori che aspettavano poco lontano.

MILANO — Le macerie del tragico muro della Scuola «Polloni» - (Telefoto)

Mamme, papà, sorelline si gettavano sotto quel tragico grandinare per raggiungere e fare scudo con i propri corpi alle creature in pericolo. Si avevano qui episodi di autentico eroismo. Una bimba di undici anni in attesa della sorellina, si lanciava rapidamente verso di lei non appena avuta la sensazione del pericolo e, abbracciata a lei, moriva tra le macerie. Una mamma, nel disperato tentativo di salvare la figliola, aveva una gamba schiacciata da un grosso blocco di cemento. Un'altra riusciva a riparare col proprio corpo la figlia, salvandola ma veniva gravemente ferita al capo dal crollo del muro.

Tutte le altre bimbe restavano travolte, mentre una coltre di grigia polvere copriva la strada e annebbiava la vista. Primi ad accorrere erano alcuni muratori dell'impresa di costruzioni che aveva costruito l'edificio della scuola e che ancora si trovavano sul posto per portare a termine i lavori.

Tutti i mezzi venivano mobilitati. Non erano passati che pochi minuti e già sul luogo della sciagura si erano raccolti tutti gli operai delle fabbriche di Lorenteggio, gli impiegati, centinaia e centinaia di cittadini. Febbrilmente, perdendo sangue dalle mani graffiate essi scavavano, sgretolavano con i picconi i grossi blocchi di cemento. Poco dopo giungevano decine di ambulanze ed i carri attrezzi dei pompieri.

Un'ora tragica: un'ora di ansie, di urla disperate, di invocazioni. Poi, lentamente, le ambulanze partivano una ad una cariche del loro penoso fardello. Cinque di esse si dirigevano all'ospedale di Baggio trasportando altrettante giovanissime creature, di cui due prendevano addirittura la strada dell'obitorio; le altre tre morivano subito dopo il ricovero. Le altre ambulanze si dirigevano al Policlinico a velocità folle ma sette di esse — giunte davanti all'edificio dell'ospedale — continuavano la strada. Sette bimbe estratte ancora vive dalle macerie erano morte durante il tragitto e non restava altro da fare che trasportarle accanto alle loro compagne che già giacevano sulle fredde lastre di marmo dalla «morgue».

Al tragico incrocio di Via Inganni con Via Lorenteggio, davanti a centinaia di persone mute, non era rimasto che un muro crollato, un cordone di poliziotti, una suora ed un prete che si aggiravano smarriti. Giungevano allora il Sindaco, il Prefetto ed altre autorità. Cominciava ad es-

GIORGIO CINGOLI

(Continua in 5. pag. 2. colonna)

OGNI GIORNO CRESCE IL MARASMA IN CAMPO MINISTERIALE

Gli sviluppi della crisi governativa all'esame del Consiglio dei ministri

Una giornata di affannose consultazioni al Viminale - Altre acrobazie di Saragat per sostenere la traballante coalizione governativa - Dissidio Einaudi - De Gasperi?

L'andirivieni delle fuori-serie ministeriali nel cortile della Presidenza del Consiglio, l'agitarsi di numerosi parlamentari governativi, presenti a Montecitorio nonostante la chiusura della Camera, la mobilitazione di tutta la stampa ufficiosa intorno alle manovre dei due partiti socialdemocratici confermano, anche esteriormente, che la crisi della coalizione degasperiana è giunta al suo apice e che tutti i personaggi della scena politica governativa sono in movimento.

Tentativi di De Gasperi

Nello spazio di dodici ore De Gasperi si è consultato con Pacciardi, Sforza, Andreotti, e ha avuto frequenti contatti telefonici con Gonella; Pacciardi si è incontrato con Scelba; la Direzione del P.S.L.I. è rimasta riunita durante tutta la mattinata di ieri per discutere il testo della lettera inviata da De Gasperi al *leader* pisello per invitarlo a non aprire la crisi prima delle elezioni. Infine il Consiglio dei ministri è stato convocato per la mattinata di oggi essenzialmente per discutere, anche se in forma non ufficiale, il problema della crisi.

Si può dire dunque che ogni dato di cronaca contribuisce ad avvalorare il giudizio che sulla situazione politica italiana ha espresso a Milano il compagno Togliatti, affermando che «il governo viene in sostanza considerato, da tutti gli esperti di cose politiche, come un governo il quale da un momento all'altro potrebbe andarsene e dovrebbe andarsene, perchè troppi ormai pensano che questo sarebbe meglio nell'interesse di tutti» e precisando che questa crisi è determinata «da un contrasto acuto, sempre più acuto, tra le direttive e l'azione dei partiti di governo e del governo come tale, e l'opinione pubblica del Paese, quale essa si manifesta, non soltanto attraverso l'attività dei partiti di Opposizione, ma da tutte le parti».

Uno degli elementi che più colpiscono l'opinione pubblica in questo sommovimento generale è la pervicacia con cui De Gasperi e i maggiorenti clericali ricorrono ai più diversi espedienti nel tentativo di impedire lo scoppio ufficiale della crisi. E' certamente sintomatico che, a questo scopo, il Presidente del Consiglio si sia ridotto a scongiurare Saragat perchè conservi al governo la collaborazione del più screditato partito italiano.

Capriole del PSLI

Non meno indicativi sono gli sbalzi e gli spostamenti che da varie parti si adducono contro l'apertura della crisi: da un lato le elezioni e il richiamo costante al patto truffaldino dell'«apparentamento»; d'altro lato il consueto «ricatto americano» sul quale insistono giornali come il «Messaggero», sostenendo che la crisi governativa deve essere ad ogni costo impedita per evitare che essa riveli l'esistenza di una «crisi atlantica».

Su questo punto ieri, in aiuto a De Gasperi, è giunta anzi una nota diramata da una agenzia americana nella quale si afferma che i circoli dirigenti degli S'ati Uniti esprimono consenso per la lettera inviata da De Gasperi a Saragat, e nella quale pertanto si auspica che la crisi venga risolta, anche in considerazione di un ipotetico viaggio che De Gasperi dovrebbe fare a Washington! Poichè tra l'altro il già ventilato viaggio di De Gasperi a Washington fu di recente smentito dal Dipartimento di Stato, la notizia è stata interpretata ieri nei circoli politici come provocata dallo stesso De Gasperi.

Ma ciò che sopratutto copre di vergogna e di ridicolo, per giudizio ormai unanime, nell'opinione pubblica, i componenti della attuale coalizione governativa e i socialdemocratici in specie, è l'atteggiamento di Saragat. Qui le posizioni mutano letteralmente ad ogni ora, nell'affannosa ricerca, da parte di Saragat, del modo come rendersi più utile alla causa atlantica e a De Gasperi. L'ultima trovata dell'ex *leader* socialdemocratico sarebbe ora questa: uscire dal governo senza però unificarsi col FSU, in modo da potersi presentare alle elezioni apparentato con la D.C. Questa nuova via sembra sia sostenuta anche da Lombardo e sopratutto da De Gasperi, che in tal caso sostituirebbe i dimissionari con i dossettiani senza aprire la crisi. Tale soluzione però — si notava negli ambienti politici — significherebbe il suicidio dei socialdemocratici, che si presenterebbero alle elezioni divisi in due tronconi avversi. Infine un nuovo elemento si aggiunge a questi intrighi e completa il quadro: una lettera del Comisco, che invita il futuro partito unificato a mantenere una «buona apertura» verso i rinnegati del movimento operaio. Ciò ha turbato terribilmente Saragat, che ha annunciato di aver chiesto spiegazioni, su questo punto al Comisco.

Ogni decisione sull'uscita dal governo e sulla unificazione, comunque, è stata rinviata dalla Direzione del PSLI al Congresso di fine marzo che dovrebbe registrare, come è noto, una maggioranza antigovernativa.

Un altro elemento della situazione politica è infine l'accentuata polemica in corso tra i liberali e i democristiani. Molti commenti suscita il mancato incontro tra il Presidente della Repubblica e De Gasperi dopo il ritorno di questo ultimo da Londra. Secondo alcuni, la persistente assenza del Capo dello Stato da Roma va interpretata come una protesta per il voto espresso dalla maggioranza democristiana sulla composizione della Corte costituzionale.

UNA GRANDE CAMPAGNA DI PACE

Migliaia di firme all'appello per un incontro fra i 5 grandi

Unanime adesione alla Valigeria Italiana di Perugia - Il voto del consiglio comunale di Magione

PERUGIA, 21. — Nello stabilimento «Valigeria Italiana» ricostruito dopo essere stato distrutto dai bombardamenti, tutte le maestranze, senza eccezioni, hanno sottoscritto l'appello lanciato a Berlino dal Consiglio mondiale dei Partigiani della Pace per un incontro tra i «cinque grandi». La scheda, che porta in testa la fotografia della fabbrica distrutta e la scritta «la valigeria è per la pace» sta girando adesso per gli uffici della direzione, dove si va riempiendo di firme.

La richiesta di convocare una conferenza dei capi di stato delle cinque maggiori potenze mondiali (Unione Sovietica, Cina, Francia, Inghilterra e Stati Uniti d'America) è ora al centro della attività di tutti i Comitati dei Partigiani della Pace nella nostra provincia come in tutto il Paese. In affollate riunioni si vanno preparando i piani di lavoro e le iniziative perchè questo appello, unica via sicura per una distensione internazionale e per la soluzione pacifica dei maggiori problemi del momento, raccolga il numero di firme più elevato possibile e sia portato a conoscenza di milioni e milioni di persone, a qualsiasi ceto appartengano, quale che sia la loro tendenza politica.

Anche i Consigli Comunali, interpreti della volontà di pace dei loro elettori ed amministrati vanno prendendo posizione in favore dell'Appello di Berlino. Ad esempio il Consiglio Comunale di Magione ha approvato all'unanimità l'appello del Consiglio Mondiale dei Partigiani della Pace per un incontro tra i «cinque grandi» e per un patto di pace tra le cinque maggiori potenze. La votazione è avvenuta all'unanimità.

Sempre in provincia di Perugia, ad Umbertide, nel corso di un dibattito promosso dal Comitato dei Partigiani della Pace, don Mario Vannocchio, arciprete di Montone, dopo essersi decisamente pronunziato contro la guerra e i suoi fautori, ha espresso la sua piena adesione all'Appello per un incontro fra i «cinque grandi» e per un patto di pace. Richiamandosi al pensiero cristiano che — egli ha detto — è pensiero di pace, e dopo aver sostenuto la necessità che gli uomini compiano uno sforzo per intendersi, il sacerdote ha concluso: «In nome di Cristo si può condannare anche De Gasperi quando questi prepara la guerra».

Il dito nell'occhio

Stipendio

La Chrysler Corporation annunzia che il suo Presidente K. T. Keller riceverà un emolumento di 200 mila dollari (circa 200 milioni di lire) l'anno, per i prossimi cinque anni. Al momento delle sue dimissioni gli verrà assicurato un trattamento di 75 mila dollari l'anno (oltre 50 milioni di lire) vita natural durante. Il resto, mancia.

Bare

Informa una agenzia di stampa che nel Canadà «nel quadro della difesa civile preparato dal governo grandi quantitativi di bare, pieghevoli, di fibra, saranno assegnate ai comuni al prezzo di cinque dollari l'una». Per ulteriormente venire incontro ai desideri del popolo assetato di bare esteticamente apprezzabili, il consiglio delle ricerche ha scoperto una sostanza «che può essere usata per cospargere le bare e farle sembrare di velluto».

Molto carino. Sembra che però alcuni cittadini canadesi si affrettino a rispedire al mittente il grazioso regalo. Poi ci sarà il solito Pacciardi che deferirà ai tribunali militari i detrattori delle bare.

Il fesso del giorno

«I lavori per la chiusura della rotta del Gallo, sul Reno, proseguono. E non ci fermeremo al Reno, ma sarà affrontata la sistemazione di tutti i fiumi che minacciano le più feraci contrade italiane. E' il caso di dire che basterebbe questa opera sola per raccomandare alla ammirata riconoscenza dei posteri questo governo!». *Da un discorso del Ministro Aldisio.*

ASMODEO

LA LOTTA CONTRO LA MISERIA IMPOSTA DALLA POLITICA DI GUERRA

Centinaia di migliaia di lavoratori hanno incrociato le braccia in Francia

Ai lavoratori dei trasporti di Parigi, agli elettricisti e ai gasisti, si sono aggiunti ferrovieri, servizi idrici, alberghieri, edili e addetti alle pompe funebri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 21. — A Parigi e in tutta la Francia il movimento di sciopero contro il carovita e per la rivalutazione dei salari ha raggiunto un'ampiezza senza precedenti: sono ormai centinaia di migliaia i lavoratori di ogni categoria che incrociano le braccia in tutto il paese partecipando alla grande battaglia contro la miseria che la politica di guerra del governo americano impone al popolo francese.

Lo sciopero dei ferrovieri, tocca ormai in misura più o meno decisiva tutte le regioni di Francia. Si prevede un arresto del traffico quasi totale. Da Parigi il movimento si è irradiato in tutti i più importanti centri di provincia.

Il lavoro è totalmente fermo a Lione, Marsiglia, Clermont Ferrand, Brest, Rennes, e Chaumont, mentre il traffico è in gran parte paralizzato a Digione, Bordeaux, Angers, Nantes, Tolosa, Tours, Le Mans e Rouen.

A Parigi gli scioperi nelle principali stazioni e depositi si sono andati lentamente ma progressivamente allargando durante tutta la giornata: stasera tutte le stazioni della capitale sono ferma. La stazione di St. Lazaire, la più grande d'Europa, da cui partono di solito 1300 treni al giorno con quasi mezzo milione di passeggeri, è completamente paralizzata.

Oggi la federazione dei ferrovieri aderente alla «Forbe Ouvrière», ha invitato i suoi 65.000 iscritti a cessare il lavoro per 48 ore a partire da domani.

Negli altri settori il fronte di lotta si è consolidato. I trasporti parigini sono rimasti fermi per il sesto giorno; nel settore gas e in quello dell'elettricità, malgrado la occupazione delle più grosse centrali da parte della polizia, l'agitazione è proseguita senza defezioni: essa si è estesa a Digione e a Lione. I servizi idrici hanno pure scioperato per 24 ore. Gli edili hanno dato vita ad una giornata nazionale di lotta rivendicativa, interrompendo il lavoro localmente nel pomeriggio. Aviazione civile, statali, lavoratori alberghieri, addetti alle pompe funebri ne hanno seguito l'azione.

La caratteristica principale di questa grande battaglia è nella propulsione costante che riceve dalla base in cui si fanno sentire i risultati di un paziente lavoro per creare l'unità d'azione fra tutti i lavoratori. Tutti gli scioperi nelle ferrovie, per esempio, sono stati decisi localmente in ogni deposito, officina o stazione, dai lavoratori di ogni tendenza, in perfetta unità. Lo stesso fenomeno si è ripetuto nelle altre categorie.

La prima conseguenza dell'unità di base è stato l'isolamento delle direzioni di tutte le centrali sindacali scissionistiche: in tutti gli scioperi, salvo in quello dei trasporti, esse hanno cercato fino ad oggi di mascherare il loro tradimento con una specie di neutralità; da una parte esse non potevano sconfessare il movimento, perchè non solo i loro iscritti ma anche i militanti vi partecipavano con entusiasmo, ma dall'altra esse non volevano rinunciare al ruolo di crumiraggio che l'invita il futuro partito unificato a mantenere una «buona apertura» verso i rinnegati del movimento operaio. Ciò governo americano impone al popolo francese.

Lo sciopero dei ferrovieri, tocca ormai in misura più o meno decisiva tutte le regioni di Francia. Si prevede un arresto del traffico quasi totale. Da Parigi il movimento si è irradiato in tutti i più importanti centri di provincia.

Il lavoro è totalmente fermo a Lione, Marsiglia, Clermont Ferrand, Brest, Rennes, e Chaumont, mentre il traffico è in gran parte paralizzato a Digione, Bordeaux, Angers, Nantes, Tolosa, Tours, Le Mans e Rouen.

A Parigi gli scioperi nelle principali stazioni e depositi si sono andati lentamente ma progressivamente allargando durante tutta la giornata: stasera tutte le stazioni della capitale sono ferma. La stazione di St. Lazaire, la più grande d'Europa, da cui partono di solito 1300 treni al giorno con quasi mezzo milione di passeggeri, è completamente paralizzata.

Oggi la federazione dei ferrovieri aderente alla «Forbe Ouvrière», ha invitato i suoi 65.000 iscritti a cessare il lavoro per 48 ore a partire da domani.

Negli altri settori il fronte di lotta si è consolidato. I trasporti parigini sono rimasti fermi per il sesto giorno; nel settore gas e in quello dell'elettricità, malgrado la occupazione delle più grosse centrali da parte della polizia, l'agitazione è proseguita senza defezioni: essa si è estesa a Digione e a Lione. I servizi idrici hanno pure scioperato per 24 ore. Gli edili hanno dato vita ad una giornata nazionale di lotta rivendicativa, interrompendo il lavoro localmente nel pomeriggio. Aviazione civile, statali, lavoratori alberghieri, addetti alle pompe funebri ne hanno seguito l'azione.

La caratteristica principale di questa grande battaglia è nella propulsione costante che riceve dalla base in cui si fanno sentire i risultati di un paziente lavoro per creare l'unità d'azione fra tutti i lavoratori. Tutti gli scioperi nelle ferrovie, per esempio, sono stati decisi localmente in ogni deposito, officina o stazione, dai lavoratori di ogni tendenza, in perfetta unità. Lo stesso fenomeno si è ripetuto nelle altre categorie.

La prima conseguenza dell'unità di base è stato l'isolamento delle direzioni di tutte le centrali sindacali scissionistiche: in tutti gli scioperi, salvo in quello dei trasporti, esse hanno cercato fino ad oggi di mascherare il loro tradimento con una specie di neutralità; da una parte esse non potevano sconfessare il movimento, perchè non solo i loro iscritti ma anche i militanti vi partecipavano con entusiasmo, ma dall'altra esse non volevano rinunciare al ruolo di crumiraggio che l'invita il futuro partito unificato a mantenere una «buona apertura» verso i rinnegati del movimento operaio. Ciò ha turbato terribilmente Saragat, che ha annunciato di aver chiesto spiegazioni, su questo punto al Comisco.

Ogni decisione sull'uscita dal governo e sulla unificazione, comunque, è stata rinviata dalla Direzione del PSLI al Congresso di fine marzo che dovrebbe registrare, come è noto, una maggioranza antigovernativa.

Un altro elemento della situazione politica è infine l'accentuata polemica in corso tra i liberali e i democristiani. Molti commenti suscita il mancato incontro tra il Presidente della Repubblica e De Gasperi dopo il ritorno di questo ultimo da Londra. Secondo alcuni, la persistente assenza del Capo dello Stato da Roma va interpretata come una protesta per il voto espresso dalla maggioranza democristiana sulla composizione della Corte costituzionale.

La prima conseguenza dell'unità di base è stato l'isolamento delle direzioni di tutte le centrali sindacali scissionistiche: in tutti gli scioperi, salvo in quello dei trasporti, esse hanno cercato fino ad oggi di mascherare il loro tradimento con una specie di neutralità; da una parte esse non potevano sconfessare il movimento, perchè non solo i loro iscritti ma anche i militanti vi partecipavano con entusiasmo, ma dall'altra esse non volevano rinunciare al ruolo di crumiraggio che il governo affida loro. Esse hanno continuato dunque, specie per i ferrovieri e per i minatori, trattative separate col governo, in assenza della CGT, il Sindacato che raggruppa la grande maggioranza della classe operaia francese.

Ma neppure questi negoziati hanno portato ad un accordo. Le rivendicazioni presentate dai dirigenti scissionisti, pur nella loro timidezza, avevano dovuto tenere un certo conto del desiderio unanime dei lavoratori e pertanto, sono state respinte da Queuille. Questa manovra, non ha dunque staccato dallo sciopero uno solo dei lavoratori affiliati ai sindacati socialdemocratici o democristiani. La intransigenza di Queuille, è messa perciò a dura prova: il suo sciocco discorso di ieri sera alla radio, come era facile prevedere, non ha avuto nessun risultato. Egli ha dovuto anticipare a domani la convocazione delle commissioni nazionali per le convenzioni collettive, incaricate di rivedere l'entità del «minimo salariale garantito»: non è una concessione, ma è la prima ammissione della esistenza di un problema dei salari, la cui soluzione ormai non può più essere evitata.

GIUSEPPE BOFFA

ULTIM'ORA

Barcellona in stato d'assedio

LONDRA, 22 (ANSA-AFP) — **Con un titolo su sette colonne in prima pagina, il «Daily Express» in una corrispondenza datata dalla «Frontiera spagnola», informa che 50.000 agenti di polizia e soldati «pattugliano le vie della città in rivolta». 1.000 persone sarebbero state arrestate. I cinematografi e i teatri sarebbero stati chiusi e le riunioni pubbliche vietate. Il «Daily Express» riferisce anche voci circa la scoperta di un «complotto contro Franco».**